

Lansquenet dalla tranquillité al gioco

Dal film "Chocolat" di [Lasse Hallström](#)

Lara Giambalvo

*Torna ad ondeggiare al vento
la sciarpa azzurra della primavera;
dolce, impregnata di presentimento
scorre un'aria leggera.
Le violette sognano la vita
già prossima a sbocciare.
Senti, lontano, un'arpa tintinnare?
Primavera, sei tu, ti ho sentita!
(E. Mörike, "È lei")*

Abstract

Il nuovo sorprende i sensi, come un vento freddo del nord che sferza il viso, come una mantella rossa che spicca nella cupezza di una serata di fine inverno, come una buona cioccolata calda il cui aroma sa deliziare anche i palati più sospettosi e come una musica straniera che riesce ad attirare persino gli orecchi più induriti; il nuovo profuma di primavera e di risveglio.

Il suo arrivo in gruppo sconvolge un equilibrio già esistente, un equilibrio che in alcuni casi è però ormai diventato stantio e puzza di morte. L'incontro con esso genera inizialmente diffidenza se non addirittura aperte ribellioni, eppure, insieme ai corpi, il nuovo è in grado di risvegliare anche le menti, stimolando gioco e creatività e favorendo la diffusione di una fresca vitalità e la nascita di pensieri altri.

Parole chiave: gruppo, fusione/individuazione, creatività.

Prefazione

Questo articolo nasce come elaborato finale del corso di Psicoterapia di Gruppo della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia che frequento.

La scelta di mantenere il riferimento conclusivo alle sue origini risponde all'aspirazione di illustrare come la lettura in chiave psicodinamica di una pellicola cinematografica non debba essere pensata solo in termini di puro esercizio stilistico,

ma anzi acquisti un senso all'interno del contesto di cui è figlia e possa quindi offrire spunti di riflessione utili per indagare le caratteristiche della sua cornice di riferimento, in questo caso la fase specifica che il mio gruppo classe stava vivendo in quel periodo, ovviamente filtrata attraverso i miei occhi.

Tra fusione ed individuazione: il risveglio

Lansquenet è un paesino sulle rive del fiume Tannes, in Francia. I suoi abitanti costituiscono un gruppo dominato da una fusionalità che non tollera la differenza; chi osa distinguersi o è costretto a fuggire, come la moglie del Conte di Reynaud, sindaco del villaggio, o è relegato ai margini della vita sociale, ignorato e deprecato, come Armande, vecchia insolente, che non frequenta la chiesa e si rifiuta di farsi ricoverare in casa di riposo, e Josephine, moglie del barista, una pazza che “balla una musica tutta sua”.

Qui agli abitanti non spetta altro che “conoscere il proprio posto nel disegno prestabilito” e attenersi, imparando a “non chiedere di più”. Il nuovo, l'ignoto, vengono immediatamente normalizzati, in modo che non spaventino. Nel villaggio il protettore dell'ordine stabilito è il Conte, che si occupa dell'accoglienza degli stranieri; per il parroco, giunto da poco in paese, ad esempio, il Conte, uomo di grande fede, si è proposto di leggere ogni settimana le bozze delle prediche per apportarvi le necessarie modifiche, al fine non solo di fornire alla comunità un buon ammaestramento ai dogmi della Chiesa, ma anche di favorire un'adeguata integrazione del nuovo venuto, garantendo così una degna continuazione della tradizione lasciata dal vecchio parroco, e insomma facendo in modo che nulla cambi. Poche settimane prima di Pasqua arrivano a Lansquenet, inattese, due straniere: Vianne e sua figlia Anouk. Il loro ingresso nel villaggio è annunciato da un vento irrequieto, che soffia da nord, un vento freddo che fa sbattere le finestre e spalanca le porte, un vento cui si cerca invano di sbarrare la strada. È il vento del cambiamento; irrequieto perché portatore di una vitalità nuova in un paese ormai dominato da una tranquillità rattrappita, irrequieto perché, come tutti gli indizi di cambiamento, suscita inquietudine, in quanto comporta l'abbandono della sicurezza del già noto, in nome di un ignoto che genera angoscia.

Si tratta di un'angoscia di perdita di sé, di frammentazione, un'angoscia che deve essere placata (Corbella, 2003). Per questo, saputo dell'arrivo di Vianne in paese, il Conte si reca in visita al negozio che la donna ha affittato proprio in centro, una ex-pasticceria, invitandola a frequentare le cerimonie religiose domenicali e ad attenersi alle regole del vivere civile.

Ma il nuovo, Vianne, non si lascia imbrigliare nelle catene del già noto e dà scandalo: non frequenta la chiesa e, come se non bastasse, ha una figlia, pur non essendo sposata. L'ignoto si sottrae così alle categorie prestabilite della conoscenza, segnandone i confini e allo stesso tempo aprendo all'infinito (Levinas, 1961, citato in Corbella 2003), a quel surplus di inconoscibile che costituisce uno dei principali paradigmi epistemologici fondanti il gruppo, ossia quello della supplementazione.

Di fronte ad un'angoscia che non si è potuta placare mediante la negazione della diversità, bisogna intervenire per difendere l'ordine e garantire la sopravvivenza del gruppo fusionale: la comunità si organizza allora in assetto di attacco e fuga, idealizza se stessa in quanto detentrica della Verità, demonizzando il nuovo, facendo dell'estraneo il nemico da combattere e distruggere. Si instaura così una delle dinamiche più pericolose per la vita del gruppo, quella del capro espiatorio: l'ignoto è portatore del male assoluto, della perdizione e della condanna eterna; deve essere isolato e convinto ad andarsene.

La minaccia cresce ulteriormente quando alla già perturbante presenza di Vianne, che nel frattempo, nel locale affittato nella piazza centrale del paese, giusto accanto alla chiesa, ha aperto una cioccolateria proprio in tempo di quaresima, massima beffa per il Conte, si aggiungono le forse ancora più inquietanti figure degli zingari, "i topi di fiume", che attraccano sulle rive del Tannes, giusto davanti a Lansquenet. Allora alla "Guerra Santa" che il castello si trova a dover combattere contro la cioccolateria, si affianca una nuova campagna, questa volta indirizzata al boicottaggio dell'immoralità rappresentata dagli zingari.

Nello scontro sembra presentificarsi un duro attacco alla possibilità di un pensiero più integrato (Corbella, 2003): entrambe le fazioni sono imprigionate nella logica dell'onnipotenza, che, se da un lato le salvaguarda dal senso di impotenza e di smarrimento legati all'incontro con l'alterità, dall'altro impedisce loro di comprendere non solo quanto l'alterità sia fondante l'identità, ma anche che ciò che demonizzano negli altri è proprio quella parte di ignoto e incontrollabile che rifiutano di accettare in loro stessi e si ostinano a proiettare all'esterno.

Il Conte e Vianne paiono ad esempio non voler ricordare quanto, proprio all'interno delle loro storie personali, identità e alterità siano indissolubilmente legate ed entrambi dimenticano esperienze amorose in cui ragione e passione, noto e ignoto sembrano essersi potuti incontrare in modo fecondo, anche se solo per un momento fugace: il primo infatti era sposato con una donna elegante e sensuale, la seconda è nata dall'amore tra un rinomato farmacista e una bella nomade. Nella netta contrapposizione tra maschile e femminile, dove il primo rappresenta la legge e la seconda i sentimenti, l'uno la cultura e l'altra la natura, sembra prevalere una logica degli opposti dominata dall'aut-aut, in cui anche l'altro, proprio come il sé, fatica ad essere riconosciuto nella sua complessità, riducendosi a ricettacolo di proiezioni. Pare dunque di trovarsi di fronte a ciò che Winnicott (1971) definisce come una relazione con un oggetto soggettivo, ancora non identificato in quanto realtà esterna dotata di una propria esistenza.

La svolta che può attenuare lo scontro, incoraggiando il passaggio dalla logica degli opposti a quella dei distinti, ossia dalla contrapposizione alla compresenza, è favorita dall'esercizio della funzione di rispecchiamento in gruppo; la possibilità di riconoscere nell'altro aspetti del sé è mediata dall'utilizzo di un piatto colorato che, ruotando su se stesso, genera figure in movimento. Vianne lo mostra ai propri clienti e l'interpretazione che ciascuno di essi attribuisce a ciò che vede, rivela il suo cioccolatino preferito, consentendo alla cioccolataia di dare parola ad un desiderio

prima negato. La straniera si offre allora come specchio dei bisogni altrui, già da molto tempo repressi in nome di una omologazione ad una identità con-fusa, rigida e perciò alienata.

Accettare di poter avere dei bisogni individuali comporta anche il fatto di venire a patti con i bisogni degli altri, che sono specifici e diversi dai propri, così come ciascuno ha il proprio cioccolatino preferito. È il primo movimento di individuazione dopo un tempo di fusionalità che aveva ormai assunto un aspetto mortifero (Corbella, 2003).

I segni della morte possono allora cedere il posto a nuovi slanci vitali: Luc, il nipote di Armande, non disegna più solo cadaveri, per dedicarsi invece al ritratto della nonna; la signora Audel abbandona il lutto ormai più che trentennale per la morte del consorte, lasciandosi corteggiare dal signor Guillaume; Josephine si decide a separarsi dal marito violento per iniziare una nuova vita. La coazione a ripetere può essere superata e il tempo può riprendere a scorrere lungo la sua spirale, verso nuove fusioni e nuove individuazioni.

Il potere trasformativo e la funzione creativa in gruppo

Ma non è solo Vianne a liberare gli abitanti di Lansquenet dalla loro prigionia; Vianne stessa viene a sua volta liberata da un fantasma che portava con sé da troppo tempo: quello di un destino di nomade, tramandato nella sua famiglia di generazione in generazione, di madre in figlia. Un destino che Anouk ha già bene in mente e rende manifesto attraverso il suo amico immaginario, Pantoufle, un canguro che, a causa di una ferita di guerra, ha una zampa malata e non può saltare. Il canguro può ben rappresentare un rapporto madre-figlia caratterizzato da una difficoltà a separarsi per far spazio al terzo; allora non è solo Lansquenet a temere il diverso, il cambiamento, ma anche Vianne stessa.

Un canguro malato, che non può saltare, è un canguro cui è negata la sua identità, proprio come un rapporto in cui la fusionalità impedisce di riconoscere il sé dal non-sé. Così come la madre di Vianne aveva a suo tempo disconosciuto i bisogni e le aspirazioni della figliuola, oggi Vianne rischia di commettere lo stesso errore, volendo trascinare con sé Anouk di città in città e di nazione in nazione in un'eterna fuga dall'alterità, cercando di convincersi non solo che questo sia il bene della bambina, ma addirittura un suo esplicito desiderio. Sono allora Armande, Roux, il capo degli zingari, e gli altri abitanti del villaggio a svolgere una funzione di rispecchiamento per Vianne, inducendola a riaccogliere in sé i bisogni e le paure proiettati sulla figlia, andando oltre la con-fusione.

Il gruppo si trova dunque a svolgere non solo la funzione di specchio, ma anche quella di contenitore di contenuti prima impensabili: esso è in grado di ricevere elementi informi e frammentati e restituirli dotati di senso, proprio come una cioccolataia esperta sa, a partire da un insieme di ingredienti separati, confezionare mille tipi di cioccolatini dai gusti e dai profumi invitanti.

Questa funzione gruppale, che Corrao (1981, citato in Corbella 2003) definisce funzione γ , è la stessa funzione esercitata dalla madre sui contenuti mentali del

neonato e definita da Bion (1962) funzione α . Essa ha un effetto bonificante sui fantasmi del passato, ed è giusto la rielaborazione di tali fantasmi, favorita dal confronto con gli abitanti di Lansquenet, ad aiutare Vianne a comprendere il peso che la trasmissione transgenerazionale di una storia che non trova parole per esprimersi, ha avuto sulla sua esistenza. Tutto accade una mattina all'alba: mentre la donna, che aveva deciso di riprendere il cammino, stava cercando di guadagnare la porta della cioccolateria, portando con sé valigie e bagagli e stratonando la figlioletta che rifiutava di seguirla, l'urna contenente le ceneri della madre e che Vianne portava sempre con sé, cade a terra e va in pezzi. Le ceneri si spargono sul pavimento, ogni cosa pare congelarsi nell'immobilità e nel silenzio, o forse no: dalla cucina Vianne e Anouk odono dei rumori e delle risa, sono Josephine, Luc e la madre, il signor Guillaume e la signora Audel, tutti intenti a dare una mano per la preparazione della festa della Prosperità indetta per il giorno di Pasqua e tutti entusiasti di giocare a loro volta nell'arte di apprendisti cioccolatai.

Vianne non ha più bisogno di fuggire, in quanto scopre che il proprio persecutore non è in effetti una realtà esterna, il Conte e tutti quelli che lo hanno preceduto o lo seguiranno, ma una realtà interna. In questo modo il confronto con il gruppo permette ancora un volta di riconoscere, al di là dei fantasmi proiettati, una realtà che non si lascia annullare e che, appunto rivendicando la propria esistenza, si pone come modello riparativo dell'infanzia e come emblema di una diversa possibilità di rapportarsi agli altri, rendendo così pensabile il cambiamento. Si tratta di un primo passo nella trasformazione degli oggetti parziali in oggetti totali e dunque di un iniziale contributo al cammino da una pseudo-oggettualità ad una oggettualità più realistica, alla base di un rapporto creativo con l'altro (Corbella, 2003).

È a questo punto che il fantasma di un passato che ritorna sempre uguale a se stesso, finalmente resosi manifesto, può essere elaborato e trasformato in fantasia, mutandosi da gogo in eredità e risorsa (Corbella, 2006a).

Allora le ceneri non costituiscono più un fardello da portare sempre con sé, anzi si possono gettare nel vento come simbolo di una mente più libera, in grado di esercitare in modo consapevole e responsabile il diritto al ricordo e all'oblio, facendo proprie le virtù materne, prima fra tutte l'arte del preparare la cioccolata, ed abbandonando e perdonando le mancanze e i difetti delle figure genitoriali, per emanciparsi finalmente, forse per la prima volta, dalla logica della colpa assunta o proiettata (Corbella, 2006a).

Un percorso per certi versi parallelo a quello di Vianne, simbolo anch'esso della costruzione di un oggetto oggettivo, ossia di un oggetto esterno (Winnicott, 1971), può essere tracciato per la figura del Conte, come avremo modo di vedere.

Tale percorso deve però attraversare una fase difficile: quella della distruzione dell'oggetto stesso. Nel film essa può essere rappresentata dai due tentativi di annientamento del nuovo, il primo indirizzato contro gli zingari, le cui barche vengono date alle fiamme da Serge, il marito di Josephine, aizzato dalle dure parole di condanna che il Conte pronuncia nei confronti di questi ospiti sgraditi, e il secondo contro la cioccolateria ad opera del Conte stesso, che la notte prima di Pasqua si

introduce furtivamente nel negozio per distruggere i cioccolatini preparati per la festa della Prosperità. Il primo attacco determina l'allontanamento degli zingari e la distruzione, nel circuito della colpa, della stessa persona che aveva lanciato l'offensiva. Il secondo invece non ha esito: l'oggetto sopravvive al tentativo di distruzione del soggetto, in quanto non solo il cambiamento esordito con l'arrivo di Vianne ha ormai contagiato molti cittadini di Lansquenet, che, come accennato prima, si sono fatti promotori della festa e hanno contribuito al suo allestimento, ma addirittura il Conte si trova a dover riconoscere in se stesso quegli aspetti vitali ormai risvegliatisi che si era sempre imposto di reprimere in nome di una legge superegoica tanto rigida da diventare quasi sadica.

Forse nel villaggio sono proprio gli atti distruttivi appena descritti, simboli di una reazione disperata al cambiamento e di un moto di rabbia nei confronti di una realtà che non può essere onnipotentemente piegata alla propria volontà, a fungere da punto di partenza per il movimento di individuazione dei suoi cittadini. Tale movimento è garantito dalla forza del contenitore gruppale, che, proprio come la madre sufficientemente buona, nei rapporti con il suo bambino, non si limita a sopravvivere all'attacco, ma è in grado anche di evitare rappresaglie (Winnicott, 1971). Se in occasione del primo tentativo di distruzione il gruppo si rivela infatti un contenitore fragile che perde pezzi, gli zingari prima e Serge di conseguenza, nel secondo caso regge, ottemperando alle proprie funzioni e garantendo così al Conte la possibilità di una esperienza riparativa della sua storia personale. Tale evento positivo potrà essere ricordato come un precedente, fonte di fiducia in occasione di ulteriori offensive, così come nel gruppo terapeutico la storia dei successi passati costituisce essa stessa un fattore terapeutico utile nei momenti di maggiore crisi (Corbella, 2003).

Anche Roux si fa portavoce del timore del cambiamento nel momento in cui deve allontanarsi dal villaggio, non riuscendo a gestire una distanza dall'altro che, accorciandosi, riattiva antiche paure ed espone a nuovi rischi, e offre così l'ennesima prova di quanto la possibilità che qualcosa cambi sia non meno spaventosa della certezza che tutto resterà sempre inalterato, anzi, forse lo è ancora di più (Corbella, 2003).

Il riavvicinamento di Roux al gruppo, ed in particolare all'amore per Vianne, da un lato costituisce un passo avanti nel percorso di sviluppo della capacità di quest'ultimo di gestire i legami, dall'altro sancisce anche nella coppia madre-bambina, Vianne-Anouk, l'inizio di un movimento di individuazione basato sull'arrivo di un terzo e sul superamento della coppia fusionale in favore del riconoscimento del gruppo. Così anche Pantoufle, finalmente guarito, potrà saltellare via verso nuove avventure, e Anouk e Vianne, forti dell'aver sperimentato altri possibili modi di rapportarsi tra loro, non ne sentiranno la mancanza. Ciò non significa che, soprattutto in momenti di crisi, non si vadano a ripassare vecchie modalità di comportamento, ma garantisce che, anche in questi casi, il gruppo possa farsi memoria del percorso già compiuto (Corbella, 2003).

A proposito del cambiamento e del ritorno alla vita qui descritti, suggestivo mi pare il nome del paese: Lansquenet, ossia Lanzicheneco, termine che ha due significati: i

Lanzichenecchi erano infatti soldati mercenari tedeschi, ma Lanzichenecco è anche il nome di un gioco d'azzardo. Tali accezioni, quello di servo, straniero e portatore di morte e quello di gioco d'azzardo sembrano segnare la trasformazione che avviene nel villaggio: da uno spazio chiuso in un tempo asfittico a uno spazio di gioco e creatività che comporta rischi ma fa nascere opportunità.

Questo cambiamento è reso possibile proprio dall'incontro tra identità e alterità, tra noto e ignoto; il nuovo, l'Edipo cui si era tentato di reagire con spinte espulsive, nel suo incontro con il già conosciuto attiva quell'area della mente che sembrava assopita, il preconcio. Un'area transizionale che separa ma che, allo stesso tempo, mette in comunicazione; proprio quell'area da cui hanno origine il sogno, il gioco e la creatività (Corbella, 2006b).

Forse proprio grazie all'attivazione dell'area preconciosa, nella predica del giorno di Pasqua, il parroco si può autorizzare ad esprimere pensieri nuovi e non più condizionati da canovacci imposti, in ragione di una più realistica assunzione di responsabilità e dell'esercizio di una modalità di pensare in gruppo inedita.

La possibilità di condividere con la comunità i prodotti della risvegliata creatività è rappresentata anche dalla festa che si celebra subito dopo la messa pasquale e che vede finalmente riunito tutto il paese in uno scambio gioioso di cibi dolci e gustosi e di pensieri nuovi, simbolo della capacità di un co-pensare in gruppo (Corbella, 2003). I colori, gli odori e i sapori che Vianne aveva lasciato diffondere in un villaggio ormai ingrigito dalla tranquillità hanno ora contagiato l'intera comunità di Lansquenet, risvegliandone i sensi.

Conclusioni

Per concludere vorrei ritornare all'inizio di questo elaborato, ossia alla scelta del tema da trattare: quando la docente ha chiesto alla classe di analizzare le dinamiche gruppali all'interno di un libro o di un film a nostro piacere, ho subito pensato a questa pellicola e ad alcune delle tematiche che mi sarebbe piaciuto mettervi in luce. Tuttavia iniziare a svolgere il compito si è rivelato particolarmente difficile.

Mi sono allora domandata se l'apparente contraddizione tra la rapida scelta del film e la ritardata partenza nella stesura dell'elaborato non potesse ricollegarsi alla fase che il nostro gruppo stava attraversando in quel periodo: mi è parso quasi che il movimento di risveglio raccontato in *Chocolat* si stesse verificando anche nelle dinamiche del gruppo; consolidato il senso di appartenenza ci si sentiva più liberi di manifestare le proprie differenze, tuttavia questo percorso di individuazione, oltre che risultare ancora in una fase pressoché embrionale, si stava dimostrando, come ogni cambiamento verso l'ignoto, faticoso.

Un po' come nel film, in cui i personaggi sono tutto sommato appena delineati, non pienamente riconosciuti nella loro complessità, ma identificati soprattutto dal loro porsi l'uno come l'opposto dell'altro, in un prevalere di dicotomie apparentemente irrevocabili, prima fra tutte la differenza di genere, anche nel nostro gruppo sembravano allora predominare proiezioni e nette contrapposizioni.

I movimenti di individuazione inoltre erano vissuti ancora con una certa diffidenza dalla classe, che non sempre si mostrava disposta a tollerare una eccessiva separazione, che generava competizione e conflitto.

Come però abbiamo visto nel film, rinunciare all'immagine di un gruppo in cui tutti i membri sono uguali e accettare la sfida di poter riconoscere se stessi e gli altri in quanto Persone (Lopez, 1994, citato in Corbella 2003), ossia come individui unici inseriti in un tempo progettuale, pur essendo un compito faticoso, costituisce anche una fonte di ricchezza. Se infatti implica da un lato la necessità di rassegnarsi alla perdita della sicurezza di un noto già sancito, permette dall'altro di accedere ad una più genuina autenticità. Mi sono chiesta allora se l'attacco portato da Vianne all'autorità ed in particolare ai suoi aspetti di maggior ossessività e controllo non potesse ricordare le dinamiche conflittuali che si stavano manifestando nel nostro gruppo nei confronti di quei caratteri dell'istituzione scolastica da noi vissuti come più rigidi e uniformanti e dunque come potenziali ostacoli alla creatività.

Le tematiche sopra descritte, prime tra tutte la competizione interna al gruppo e il conflitto con l'autorità, mi sono parsi assumere i contorni di una riattualizzazione della fase adolescenziale del nostro gruppo (Corbella, 2003), una riattualizzazione presentificata anche in *Chocolat*.

Forse quindi la difficoltà di stendere un elaborato sul corso poteva rappresentare la fatica di affrontare il rischio di mettersi in gioco individualmente nel gruppo, nel timore di generare competizioni, una fatica che si affiancava però alla speranza che un confronto autentico offrisse a tutti occasioni di arricchimento, mediante la condivisione di nuovi pensieri (Corbella, 2003), proprio come accade a Lansquenet nella festa del giorno di Pasqua.

Bibliografia

Bion W. R., (1962) *Learning from Experience*. William Heinemann – Medical Books, Ltd, London. Ed. consultata *Apprendere dall'esperienza*. Armando Editore, Roma (2009).

Corbella S. (2003) *Storie e luoghi del gruppo*. Raffaello Cortina Editore, Milano.

Corbella S. (2004) "Il gruppo: ponte tra individuo e società". In *Gli Argonauti* n.103. Cis Editore, Milano.

Corbella S. (2006a) "Legami ed emancipazione". In *Gli Argonauti*, n.111. Cis Editore, Milano.

Corbella S.(2006b) "Uno spazio per Pegaso". In *Quaderni de Gli Argonauti* n.12.

Corbella S. (2008a) "Affrontare il trauma: insieme". In *Quaderni de Gli Argonauti*, n.16.

Corbella S. (2008b) "Tra Amore ed Eros una porta scorrevole?". In *Gli argonauti*, n 119. Cis. Editore, Milano.

Corbella S. *Configurazioni edipiche nel gruppo*.

Napolitani D. (1987) *Individualità e gruppaltà*. Bollati Boringhieri, Torino. Ed. Consultata *Individualità e gruppaltà*. IPOC, Milano (2006).

Ogden T. H. (1982) *Projective identification and psychotherapeutic technique*. Jason Aronson, Inc. London. Ed. consultata *L'identificazione proiettiva e la tecnica psicoterapeutica*. Astrolabio Ubaldini, Roma, 1994.

Winnicott D. W. (1971) *Playing and Reality*. Tavistock Publication Ltd., London. Ed. Consultata *Gioco e realtà*. Armando Editore, Roma (1990).

LAURA GIAMBALVO

Psicologa presso lo Spazio Clinico Koinè di Milano.

Specializzanda della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Individuale e di Gruppo della C.O.I.R.A.G. (Confederazione di Organizzazioni Italiane per la Ricerca Analitica sui Gruppi).

e-mail: lara.giambalvo@gmail.com